

**“ESSERE FIGLI”**  
**CAPITOLO II**  
**TERESA, LA “BAMBINA DI DIO”**  
**P. ANTONIO MARIA SICARI**  
**ANNUNCIO SCUOLA DI CRISTIANESIMO**  
*Brescia, 5 novembre 2018*

La Scuola di Cristianesimo di questa sera approfondirà il secondo capitolo del nostro testo “Essere figli”; un capitolo che ha come scopo quello di far comprendere l’importanza di questo dono che Dio ha fatto alla Chiesa, regalandoci S. Teresa di Lisieux, sgomberando nello stesso tempo il campo da quell’immagine erroneamente dolciastra e sentimentale che spesso si associa a questa figura.

Per spiegarvi cosa vorrei ottenere da questo incontro, vi faccio un esempio. Se mi accorgessi che in una soffitta di casa vostra c’è un quadro che voi ritenete una crosta da buttare e io mi accorgessi che quel quadro è opera di un autore grandissimo ed è molto bello, anche se impolverato, dovrei chiamare un esperto a spiegarne la bellezza, il valore, l’importanza del quadro in modo che voi possiate valorizzarlo sia dal punto di vista della bellezza e dell’ornamento sia dal punto di vista del valore che ha.

Con Teresa di Lisieux è la stessa cosa: con la sua persona, la sua santità e i suoi insegnamenti Dio ha fatto alla Chiesa uno dei più grandi doni di tutta la storia della Chiesa. E sarebbe triste se proprio noi, che siamo legati all’esperienza carmelitana, la sottovalutassimo. Quindi, anche di fronte alle difficoltà del testo e dello stile, si tratta di capire come mai questo libro – *Storia di un’anima* -, pubblicato nel 1898, sia ancora ai nostri giorni uno dei più tradotti a livello mondiale. E si potrebbero addirittura fare delle statistiche per mostrare quale influsso spirituale abbia avuto in tanti altri santi, in tante situazioni.

Nel libro troverete diversi giudizi di personaggi, appartenenti ad epoche diverse tra loro, che una volta entrati in contatto con s. Teresina, non l’hanno più lasciata. Eccone alcuni:

1. **Edith Stein**, ebrea, patrona d’Europa riceve una lettera da un’amica che si mostra un po’ urtata dallo stile di Teresa, dalle immagini un po’ dolci che usa con il tipico stile di fine Ottocento. Rispondendo all’amica, le dice:

*“Ciò che lei dice della piccola Teresa mi ha sorpreso. Fino ad ora non avevo pensato che la si potesse accostare sotto questa angolazione. La sola impressione che io avevo riportato era che mi trovavo davanti a una vita umana unicamente e totalmente attraversata, fino all’ultimo, dall’amore di Dio. Non conosco nulla di più grande: è questo che vorrei, per quanto mi è possibile, portare un poco nella mia vita e in quella di chi mi circonda”. (da una Lettera del 17 marzo 1933).* Se uno conosce la statura di santità e di pensiero di Edith Stein sentirle dire “non conosco nulla di più grande...” dà la misura e il peso del giudizio.

2. **H.U. Von Balthasar**, considerato da vivente l’uomo più colto del suo tempo, insisteva sempre dicendo che la teologia ha un problema: deve collegarsi con l’esperienza e gli scritti dei santi. La teologia ha bisogno di una trasfusione di sangue. E afferma:

*“Teresa contribue notablement a quella preziosa trasfusione di sangue che la teologia dovrebbe ricevere dalla agiografia”.*

3. **Georges Bernanos**, uno dei più grandi romanzieri, scrive:

*“Il messaggio che questa santa porta al mondo è uno dei più misteriosi e dei più urgenti che esso abbia mai ricevuto”* e *“Il mondo sta morendo per mancanza di infanzia”*. Se conoscete i suoi romanzi, ricorderete una famosa frase, messa alla fine di *“Diario di un parroco di campagna”*, che dice: *“Tutto è grazia”*. Frase che, in realtà, è di santa Teresa del Bambino Gesù.

4. **Paul Claudel**, un convertito, dice che Teresa di Lisieux e Charles de Foucauld sono i due santi che Dio ha regalato al mondo contemporaneo per mettere il fuco nel mondo.



5. Così anche **Y. Congar** diceva che *“Teresa e Charles de Foucauld sono due fari che la mano di Dio ha acceso alla soglia di questo secolo atomico”*.

6. **Andrè Combes**, che è stato uno dei più grandi studiosi di Teresa, ha detto: *“Teresa ha compiuto una delle rivoluzioni più commuoventi e grandiose che lo Spirito Santo abbia mai provocato nell'evoluzione spirituale dell'umanità”*.

7. **Jean Guitton** ha scritto un libro sul genio di Teresa di Lisieux. Racconta di aver letto il libro di un teologo russo ortodosso, intitolato *“Da Gesù a noi”*, in cui questo pensatore, dovendo mostrare dei nomi che fossero come dei piloni, dei fari, da Gesù a noi, faceva quattro nomi: S. Paolo, S. Agostino, S. Francesco, S. Giovanna d'Arco. Secondo questo pensatore sono queste le arcate che da Gesù arrivano fino a noi. Poi però si fermava e, pensando ad un altro nome, aveva messo anche Teresa di Lisieux. Jean Guitton diceva: *“Io non sapevo chi altri mettere, ma lui, un ortodosso, mise Teresa di Lisieux”*.

8. **F. Mauriac**, un altro grande romanziere, scrive:

*“Se tu sapessi come Cristo è dolce, come si rivela ai poveri cuori infangati e vacillanti! L'amore esiste. E' la sola realtà e non è mai troppo tardi per tentare di diventare santi. Il più terribile peccatore che abbia rigettato tutti i suoi crimini su Cristo e se ne sia sbarazzato può aspirare alla purezza e alla perfezione. La piccola Teresa, della quale al di là di ogni deformazione stupida e di tutte le rose dolciastre ho alla fine scoperto il viso martirizzato e la meravigliosa infanzia, diceva: “Se anche avessi commesso tutti i peccati del mondo non avrei avuto minore fiducia e minore amore”*”.

9. **Thomas Merton**, un altro grande convertito, trappista dice:

*“Leggendo la storia di questa santa non è possibile dubitare, sin dalla prima parola a proposito dei suoi genitori, che ella fu una santa totalmente straordinaria, perfino più straordinaria di san Giovanni della Croce e santa Teresa d'Avila, che in Cielo gioiscono della immensa semplicità e amore della loro piccola sorella (...). In Teresa siamo confrontati con un miracolo spaventoso di una completa infantilità e di una incredibile maturità della tribolazione”*.

10. **E. Mounier**, fondatore della corrente personalista, ha scritto:

*“Ci vorranno molti secoli per misurare tutta l'ampiezza spirituale e dottrinale della grande santa di Lisieux, ma fin d'ora ella è creatrice di una nuova era della spiritualità”*.

11. **Giovanni Paolo I** scrisse un libro di lettere ai personaggi famosi e c'è anche una lettera a Teresa di Lisieux. Scrisse:

*“Cara piccola Teresa, Avevo diciassette anni, quando lessi la vostra autobiografia. Fu per me un colpo di fulmine. “Storia di un fiorellino di maggio” l'avevate definita. A me parve la storia di una “spranga d'acciaio” per la forza di volontà, il coraggio e la decisione, che da essa sprizzavano. Scelta una volta la strada della completa dedizione a Dio, niente v'ha più sbarrato il passo: né malattia, né contraddizioni esterne, né nebbie e tenebre interiori. Me ne ricordai, quando mi portarono ammalato al sanatorio, in anni in cui, penicillina e antibiotici non essendo ancora stati inventati, al degente si prospettava, più o meno vicina, la morte. Mi vergognai di provare un po' di paura: “Teresa ventitreenne, fino allora sana e piena di vitalità, mi dissi, fu inondata di gioia e di speranza, quando sentì salire alla bocca la prima emottisi. Non solo, ma, attenuando il male, ottenne di portare a termine il digiuno con regime di pane secco e acqua, e tu vuoi metterti a tremare? Sei sacerdote, svegliati, non fare lo sciocco!”*”.

12. **Benedetto XVI** dice: *“Storia di un'anima è un libro che ebbe subito un enorme successo, diffuso in tutto il mondo Vorrei invitarvi a riscoprire questo piccolo grande tesoro, questo luminoso commento del Vangelo pienamente vissuto. Storia di un'anima è una meravigliosa*

storia d'amore raccontata con una tale semplicità e freschezza che il lettore non può non rimanerne affascinato”.

13. **Noel Marie**, serva di Dio, incamminata verso la beatificazione, dice: “Questa piccola Teresa che non ha mai parlato a nessuno e che conduce a Dio le folle”.

14. **Daniel Rops** nell'ultimo volume della sua grande “Storia della Chiesa”, scrive: “Teresa appare come un faro alla soglia di quell'epoca decisiva che è la nostra. E' l'apostola dei nuovi apostoli che il tempo reclama. Non può essere un caso che l'età della morte di Dio sia stata anche quella in cui esiste una simile figura, in cui risuona un simile messaggio, una parola di Dio data al mondo”.

15 **John Wu**, cinese, grande costituzionalista, ambasciatore della Cina presso la Santa Sede, racconta così:

*“Che coraggiosa ragazza! Pensavo. A giudicare da queste parole, persino un uomo come me non deve disperare! (...). Domandai se esisteva un libro più esplicito su S. Teresa. Mi diedero la Storia di un'anima che lessi avidamente e che mi fece un'impressione così forte che dissi in cuor mio: Se questo libro esprime il cattolicesimo, non vedo che cosa mi impedisce di farmi cattolico. Vi trovavo infatti la sintesi vivente tra estremi opposti, come l'umiltà e l'audacia, la libertà e la disciplina, la gioia e la sofferenza, il dovere e l'amore, la forza e la tenerezza, la grazia e la libertà, la grazia e la natura, la saggezza e la follia, la ricchezza e la povertà, la comunità e la persona individua. Questa santa sembrava unire in sé il cuore di Budda, la virtù di Confucio, il distacco filosofico di Lao-Tze. Ecco una giovane religiosa, morta a 24 anni e che è giunta a tale perfezione! Qual era il suo segreto? Sarebbe potuta giungere a una tale perfezione se non fosse stata membro del Corpo Mistico di Cristo? Fu nel corso della lettura di quel libro che decisi di diventare cattolico. La grazia aveva toccato il mio cuore”.*

A questo punto dobbiamo chiederci: questi giudizi da dove nascono?

Nascono dal fatto che la figura di Teresa viene recepita da tutte queste grandi personalità della cultura in un momento in cui stava nascendo e si stava formando il dramma che noi oggi viviamo e di cui non ci rendiamo a pieno neppure conto. Noi siamo gli ultimi eredi di questa tragedia. I primi, che vissero nella prima metà del Novecento, dopo la morte di Teresa erano proprio immersi in questo dramma e, quindi, lo capivano bene. Il fatto che noi crediamo che il dramma non ci sia più è solo perché ci hanno obnubilato la mente e il cuore. Di quale dramma stiamo parlando?

Nel periodo subito dopo Teresa, i termini “laico” e “laicità” hanno acquistato quel senso negativo che hanno ora e, a partire da lì, oggi vengono usati contro la fede cristiana.

Proviamo a contestualizzare. Teresa nasce nel 1873 e muore nel 1897. In questo periodo accade la grande “ubriacatura” della scienza: il mondo riceve in dono tutte le invenzioni di cui oggi viviamo. Pensate che dal 1854 al 1892 sono stati inventati telefono, macchina da scrivere, frigorifero, fonografo, motore a scoppio, motore a gas, motore a benzina, diesel, lampadina elettrica, ascensore elettrico, fornello elettrico, tram elettrico, grattacielo, apparecchio Kodak, bicicletta linotipia, disco, idroelettricità, radio, telegrafo, seta artificiale, bracciale per la pressione arteriosa, automobile, pneumatico Michelin, immobili in cemento armato, cinematografo, aeroplano. Tutto è possibile! La percezione e il giudizio sono questi: non abbiamo più bisogno di nessuno perché la scienza sta salvando il mondo e lo salverà.

Contemporaneamente i “Maestri del sospetto” - Nietzsche, Freud e Marx - affermano: “Perché nasca l'uomo, deve morire Dio. Dio è morto”. Bisogna che l'uomo impari a sospettare di tutto, in particolar modo di Dio perché non esiste e lo opprime.

Freud nel 1897, anno in cui muore Teresa, elabora la prima teoria della psicanalisi. E Marx, che vive proprio negli stessi anni, muore proprio nel 1883, anno in cui Teresa fa la prima comunione.

Così parlò Zarathustra di Nietzsche è dello stesso anno.

Renan scrive *L'avvenire della scienza* in cui teorizza e afferma che la scienza è la nuova fede: bisogna buttare via tutte le sovrastrutture delle quali la prima è la Chiesa. Anzi, della Chiesa - considerata già come morta, già cadavere - un autore scrive: “Non sentite suonare il campanello? Stanno portando i sacramenti alla Chiesa che muore”.



Questa è la situazione in cui vive e si muove Teresa.

Permettetemi, a questo punto, di citare tre episodi che la riguardano:

1. Una sua consorella racconta che negli ultimi mesi di vita ha chiesto a Teresa: “Le è mai capitato di rifiutare qualcosa al buon Dio?”; e lei rispose: “Non ricordo di averlo fatto. Già da quando ero molto piccola, dall’età di tre anni, ho cominciato a non rifiutare niente di ciò che il buon Dio mi domandava”. Cosa risponderemmo noi, adesso?
2. Sempre la stessa consorella: “Le ho chiesto se le accadeva qualche volta di dimenticare la presenza di Dio. Mi ha detto con molta semplicità: ”Oh, no io credo di non avere mai passato tre minuti senza pensare al buon Dio”. Le ho detto allora la mia sorpresa che una tale attenzione fosse possibile. E mi ha risposto: “Si pensa naturalmente a chi si ama”.
3. La sorella racconta: “Un giorno entrai nella cella della mia cara sorellina – erano in tre – e rimasi colpita dalla sua espressione di grande raccoglimento: cuciva con rapidità e nello stesso tempo sembrava immersa in una grande contemplazione. Le domandai: ”A chi pensi?”. “Medito il *Pater*”, rispose. E’ così dolce chiamare Dio ‘Padre nostro’. E le brillarono negli occhi due lacrime. Amava Dio come un figlio ama teneramente il Padre. Durante la malattia giunse al punto che parlando di Lui scambiava le parole una per l’altra e lo chiamava ‘papà’. Noi ci mettemmo a ridere, ma lei tutta commossa ci disse: “Lui è veramente il mio papà e mi dà tanta gioia potergli dare questo nome”. La sorella, che era priora del monastero, nei processi di canonizzazione, quando ci furono le posizioni dei testimoni, disse di Teresa: “Lei aveva bisogno di Dio come noi abbiamo bisogno dell’aria per respirare”.

Vi faccio un esempio. Prendete dei volumi di teologia e una persona semplice che ama Gesù davvero, che solo perché si lascia impregnare di questo amore è capace di intuire cose che a volte non basta una vita per capirle.

Provate per esempio a pensare a quanti libri sono stati scritti per spiegare cosa è la perfezione cristiana. E poi arriva Teresa che, quando comincia a scrivere *Storia di un’anima*, proprio nelle prime righe scrive: “Dio mi ha fatto capire che la perfezione consiste nell’essere ciò che Lui vuole che siamo”; e “Lui tratta ciascuno di noi come fossimo unici al mondo”.

Dobbiamo superare il fastidio superficiale legato allo stile del testo.

Certo *Storia di un’anima* comincia proprio così: “Storia primaverile di un piccolo fiore bianco”; e se a questo si aggiunge che in francese fiore è un nome femminile e che, quindi, il titolo suona “La petite fleur blanche”, allora tutto sembra sapere di dolciastro.

Ma se uno prova ad andare più in fondo, capisce perché Teresa scrive così e si rende conto di qualcosa di più profondo: e cioè che quando a 15 anni (con il papà ammalato) decide di dirgli che si sente chiamata alla clausura, alla contemplazione, alla preghiera continua, vede il papà che la guarda con le lacrime agli occhi e non le dice niente. Racconta: “Non fece nulla per distogliermi dal mio proposito. Solo mi prese sotto braccio. Cominciammo a camminare lungo il giardino della casa e ad un certo punto sul muro c’era una sassifraga, un piccolo fiore bianco. Il papà lo prese e il fiore venne fuori senza strappare le radici. Lui lo guardò, me lo diede con tutte le radici e mi disse: “Vedi, piccola, Dio ti ha fatto crescere in questa casa. Adesso senza strapparti le radici ha deciso di trapiantarti in un’altra casa”.

Se uno capisce quale forza, quale amore totale ci può essere dentro una frasetta come “piccolo fiore bianco”, prima di commentare lo stile cercherà di capire.

Un altro convertito famoso quando legge l’episodio di Teresa bambina - in cui si racconta che portano a casa per loro sorelle i giochi e le stoffe per le bambole perché ognuna potesse scegliere qualcosa, e lei prende tutto e dice: “Io scelgo tutto”; e poi fermandosi, pensa e dice: “Ecco cosa devo fare nella vita: scegliere tutto” -, ecco, quest’uomo convertito racconta che sentì come se Gesù lo ferisse nel cuore, e disse: “Anche io voglio scegliere tutto”. Ed è un’altra conversione di Teresa.

La poetessa Ada Negri disse: “Ho letto la sua vita. Questa ragazza è fatta di infinito”.



E lo stesso Papa Paolo VI diceva che aveva letto molte volte da giovane il libro *Storia di un'anima*: "Io la conobbi molto presto".

Ecco, noi vogliamo fare una Scuola di Cristianesimo così. Basta che uno dica: "Sono davanti ad una persona, ad una storia di cui magari faccio fatica a capire la bellezza, ma il giorno in cui la capirò e chiederò a Gesù la grazia di farmelo capire, so che la mia vita potrà cambiare".

Un'ultima cosa che mi sembra importante.

Al tempo di Teresa l'aggressione era alla Chiesa. La Chiesa stava morendo e lei, bambina, dice: "Io mi metto nel cuore della Chiesa". E così la Chiesa comincia a vivere di nuovo.

Oggi non è la Chiesa che sta morendo, ma l'umanità. L'aggressione oggi è alla filialità: non all'essere figli solo nel senso cristiano del termine, ma un attacco che sta tentando di distruggere tutta la simbolica familiare.

Tutti i simboli familiari vengono aggrediti: uomo, donna, maschio, femmina, genitori, figli, famiglia, amore. E tutti i simboli familiari hanno una cosa in comune: l'essere figli.

Quando gli uomini si distruggono tra di loro - marito e moglie; genitori che non riescono ad educare i figli; figli che non accettano i genitori; amici che non vivono pienamente l'amicizia; colleghi che non riescono a collaborare -, il vero problema sta alla radice, nel senso che non si riconoscono nella qualità primaria di essere uomini, cioè l'essere figli.

Non siamo più al tempo di Teresa in cui la lotta era chiara. Siamo in un tempo in cui pare che tutto vada bene, ma contestualmente si stanno distruggendo i fondamenti di ciò che è umano.

Per questo facciamo la Scuola di Cristianesimo sul tema dell'essere figli: per difendere la nostra origine, la nostra verità e il nostro destino.

